

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi ha dettato la nota al telefono e Alessandro Cè, capogruppo leghista alla Camera, l'ha recepita, firmata e diramata alle agenzie nel primo pomeriggio di ieri: «Da oggi in poi avremo mani libere»: «L'azione del Governo è fallimentare e tradisce le promesse fatte agli elettori». È forse davvero l'inizio del caos sotto i cieli azzurrini dell'«europresidente» Berlusconi? Bossi in serata, furbescamente, lascia trapelare: «La nota di Cè? Boh, non ne so niente. Cè è un tipo gagliardo. Comunque dipende tutto da Berlusconi. Dipende tutto dalla verifica di venerdì. La Lega ne ha piene le palle e vuole risposte chiare e convincenti su tre punti: immigrazione, devoluzione e pensioni. Poi deciderò io, il segretario sono io». Insieme Bossi per il commissario straordinario sull'immigrazione: «Ce ne vuole uno con le palle, non un burocrate ministeriale. Ci vuole uno che telefoni in Tunisia e dica "adesso ve li rimandiamo, perché sappiamo che sono partiti da lì". La gente è stufo. Berlusconi deve decidersi».

Bossi chiede tutto e di più. Dunque se proprio non è ancora il caos totale, di certo è in fase avanzata l'operazione smarcamento, l'operazione «ognuno per sé e Berlusconi per tutti», finché dura. Anche perché la materia del contendere fra Lega e Casa delle Libertà non è certo solo l'immigrazione ma un'alleanza arrivata in prossimità del capolinea. E col comunicato di ieri, in cui si afferma che «gli alleati hanno stracciato il patto elettorale e perciò la Lega Nord Padania non si ritiene più vincolata ad approvare alcuna iniziativa dell'Esecutivo», Bossi ha voluto spostare indietro le lancette della storia al 1994. Si perché se viene tolto di mezzo il «patto elettorale» («stracciato»), cioè quello che non c'era nel 1994, come allora anche adesso nulla, nessuna ragione politica, nessuna «simpatia» personale, può tenere assieme Berlusconi e Bossi, Fini e Bossi, Buttiglione e Bossi.

Ma non basta, Bossi ha dettato il comunicato dopo aver parlato

«Dipende tutto dalla verifica. La Lega ne ha piene le palle e vuole risposte chiare e convincenti su tre punti: immigrazione, devoluzione e pensioni»



Il casus belli, gli immigrati «Ci vuole il commissario. Uno con le palle, uno che telefoni in Tunisia e dica: adesso ve li rimandiamo, perché sappiamo che sono partiti da lì»

Cannone Bossi: «Da oggi mani libere»

«L'azione di governo è fallimentare e tradisce le promesse fatte agli elettori»



Umberto Bossi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

con Tremonti. Non c'è conferma, ma le cose sono andate proprio così. Il vertice Fini-Tremonti si è risolto con la blindatura del ministro dell'Economia. E siccome Tremonti era l'anello forte della catena che saldava il Carroccio al Governo, il suo anche se parziale indebolimento ha messo oggettivamente la Lega in posizione marginale. Berlusconi

ha sbagliato i conti? Probabilmente crede ancora di poter risolvere la questione col «ricattino» della presidenza europea, congelando le profonde divergenze interne per sei lunghi mesi. Ma Bossi l'aveva avvertito: «Se questa è l'idea, non ci sto».

E il comunicato di ieri non trascura questo particolare, non trascura

ciò di puntare l'indice accusatorio proprio in direzione del Premier. Si afferma: «La lettura dell'inconsistente decreto sul contrasto all'immigrazione clandestina ci chiarisce definitivamente che non esiste alcuna volontà da parte dell'aleatorio ministro Pisanu, e quindi da parte del Presidente del Consiglio Berlusconi, di creare un argine concre-

to all'invasione extracomunitaria del nostro Paese. Dobbiamo pertanto prendere atto che anche su questo tema prioritario, che riguarda la sicurezza e la legalità nel nostro Paese, l'azione del Governo è fallimentare e tradisce le promesse fatte agli elettori». Ancora: «La Lega Nord Padania da troppo tempo ha segnalato il ritardo del Governo nel dare

risposte concrete alle esigenze reali dei nostri cittadini, da troppo tempo richiede con forza l'attuazione delle riforme nel rispetto del programma elettorale. Gli alleati, al contrario, frenano, chiedono il cambiamento del programma elettorale, e Berlusconi tergiversa mentre dovrebbe imporre a tutti il rispetto e l'attuazione rapida del patto sulle

riforme, elemento costitutivo dell'alleanza della Casa delle Libertà. La devoluzione, pagina 73 del programma elettorale, non va in aula al Senato perché renderebbe ancora più evidente il tradimento del patto con gli elettori consumato da alcune componenti della maggioranza. E anche su questo il Premier non si pronuncia. Insomma gli alleati saranno anche «stracciatori di accordi», ma la requisitoria è sparata contro Silvio Berlusconi, l'uomo che «tace» e «tergiversa», che insomma non fa nulla per mettere le cose a posto: «L'uomo dell'inciucio».

Si, anche dell'«inciucio». E sarebbe questo il movente del «delitto» politico. Lo spiega ancora Cè, fuori dal protocollo della nota diramata alle agenzie. Dice: «Stia attento Bossi, perché in questi giorni c'è una strana aria di inciucio in Parlamento. Stia attento perché si sta profilando un accordo fraudolento sempre più forte tra destra e sinistra ed è un accordo contro la Lega, contro tutti coloro che vogliono le vere riforme». Seguono le «prove»: «In commissione Finanze al Senato viene dato un parere positivo all'unanimità (destra e sinistra) dopo che la Lega aveva annunciato per protesta la non partecipazione al voto, alla nomina di due componenti della Consob. Si tratta di due democristiani con le caratteristiche tipiche degli uomini della prima Repubblica. Le riforme non partono, la devoluzione è impaludata, la legge sull'immigrazione non viene attuata in modo efficace. Contemporaneamente il presidente Bruno Tabacchi porta in aula alla Camera un ddl sul settore energetico nel quale, oltre a fare l'ennesimo regalo a Tronchetti Provera, si prevede di sottrarre ai Comuni la gestione di gas ed elettricità, dopo l'acqua». E la presunta connivenza della sinistra? «Un'opposizione di sola facciata al Lodo Maccanico». L'onorevole Cè grida al «consociativismo» e indica pure il nome del grande regista dell'inciucio: «Gianni Letta». Quindi via libera al Parlamento del Nord e via libera anche a una delegazione di leghisti a Lampedusa, guidata da Mario Borghesio. «Fratelli d'Italia, la Padania s'è desta»: intonano in via Bellerio.

An e Udc: basta insulti

La verifica si avvita su se stessa. La maggioranza, di fatto, è in crisi

Pasquale Cascella

ROMA «C'è vuole le mani libere? C'è nella maggioranza?». Il gioco di parole, che fa eco alla richiesta urgente del centrosinistra di lavare i panni sporchi in Parlamento, corre tra i pochi democristiani, come Umberto Bossi chiama gli alleati dell'Udc, che cercano riparo dai «colpi di sole» nel fresco transatlantico di Montecitorio. È il loro turno, adesso. Non hanno inseguito An nella richiesta della resa dei conti interna alla maggioranza convinti (da chi, se non da Pier Ferdinando Casini, in stretto contatto con il Quirinale?) che l'incalzare del semestre di presidenza italiana dell'Europa non avrebbe consentito di trarre fino in fondo le conseguenze della verifica. Ma dopo aver visto Gianfranco Fini rischiare di soccombere, i moderati del centrodestra sono tornati a far fronte con An. Insieme hanno valutato il rischio che la tattica di Silvio Berlusconi, quella di «pagare uno ad uno gli azionisti della maggioranza», finisca per legittimare solo l'attuale rendita di posizione di Bossi, l'unico sicuro di poter disporre non di qualche cambiale ma della moneta sonante di Giulio Tremonti.

Ma non è più la guerra per il controllo dei cordoni della borsa. Sì, il ministro dell'Economia è sempre sotto tiro, anche per aver sponsorizzato l'adattamento del modello Csu bavarese, esperimento maldestro fallito in Friuli Venezia Giulia. E, guarda caso, proprio quando il premier è sembrato prendere in considerazione un ridimensionamento di Tremonti con l'avvocazione alla cabina di regia di Palazzo Chigi dell'indirizzo e del coordinamento della politica economica, è scattata la ritorsione leghista nei confronti dell'«aleatorio» (per Cè) ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, anche lui di Forza Italia, ma soprattutto ex dc, quindi più sensibile ai richiami alla moderazione che Carlo Azeglio Ciampi ha reso più assillanti in vista del semestre europeo. Operazione da manuale gattopardesco, se non fosse altro, rispetto ai

Social Forum e Hca contro Berlusconi presidente del semestre

ROMA Nel secondo e conclusivo giorno del vertice europeo di Porto Carras, organizzato dalla presidenza greca uscente, le associazioni di base e le organizzazioni non governative, hanno redatto un documento contro la guerra ma anche contro la presidenza europea da parte del governo Berlusconi. La dichiarazione è stata curata dal movimento del Social Forum europeo e dall'Assemblea dei cittadini di Helsinki, (HCA). Il documento, destinato ai leader europei, si costituisce di tre parti: la prima riguarda la guerra. Le associazioni, infatti, hanno voluto esprimere la loro contrarietà ai conflitti, chiedendo che in tutta l'Europa si diffonda una cultura di pace.

Il secondo punto della dichiarazione è incentrato sulla questione dell'immigrazione. I movimenti e le associazioni hanno chiesto maggiori tutele, da parte dell'Europa, nei confronti degli immigrati, ed il riconoscimento dei loro diritti fondamentali. Il terzo punto ci riguarda più da vicino. Infatti nel documento è esplicitamente espressa una forte indignazione contro Silvio Berlusconi, ed è richiesta una presidenza europea con le carte in regola.

Una delegazione internazionale ha consegnato il documento al vertice europeo, tra i delegati c'era anche Giangiacomo Migone, ex presidente della commissione Esteri al Senato.

decreti della discordia sull'immigrazione, il vero «problema» che persino Berlusconi ammette di dover «contenere e risolvere». Più che lo stridore con le rassicurazioni sparse a piene mani dal premier già l'altro giorno in quel di Salonicco («C'è armonia, a cominciare dal rapporto con Bossi, e c'è la collegialità a cui tiene Fini»), ad allarmare gli originari inquilini della Casa delle libertà è stata l'evocazione, da parte del capogruppo dei deputati leghisti, di «una

strana aria di inciucio». Immediatamente interpretata come un bastone gettato tra le ruote del faticoso tentativo di Gianni Letta, d'intesa con il Quirinale e le alte cariche parlamentari, di allentare il clima infuocato sui fronti più esposti della coesione sociale: dalla giustizia all'economia, appunto. Un «accordo contro la Lega», come sostiene Cè con l'artificio retorico dell'«avvertimento» al suo capo, o la riproposizione dello status quo ai danni delle

aspettative di riequilibrio programmatico, oggi, e di potere, domani, come paventano Fini e Follini?

Hanno sentito, tanto il segretario dell'Udc quanto il vice premier, come una minaccia quel dover galleggiare nell'equilibrio stantio della coalizione, mentre Umberto Bossi si svincola per giocare dentro e fuori l'alleanza (come alle amministrative) soltanto per raccogliere alle prossime elezioni europee quel tanto che gli basta per rendere la



A sinistra Gianfranco Fini Claudio Onorati/Ansa Qui accanto, Marco Follini Filippo Monteforte/Ansa

destra sociale, Francesco Storace: «Se continua così, il capogruppo leghista Cè si chiamerà C'era...». Loro alzano il tiro, ma questo non vuol dire che dobbiamo assistere passivamente a questo insulto quotidiano. Non fa bene alla democrazia». Più ironico, Follini mette Harry Potter davanti a Cè. Molto meno il capogruppo dei deputati dell'Udc, Luca Volontè: «Mi auguro soltanto che le mani della Lega non vadano a finire sulla miccia di un cannone». E persino Rocco Buttiglione, questa volta, non si tiene: «Anche noi siamo per le riforme, ma che siano progressive e non regressive».

Polemiche di tal fatta inficiano, eccome, l'azione e la stessa identità del governo. E non solo perché, a Salonicco, il premier si è trovato a gestire con gli alleati europei una risposta al fenomeno immigrazione che non parla al cuore di Bossi mentre soddisfa pienamente Pisanu («Un risultato a cui ho attivamente partecipato», rivendica), ma proprio perché la Lega allarga le crepe politiche. Per giunta, l'ennesima, quella con cui Roberto Maroni ha rigettato uno «scambio tra disincantati sulle pensioni e devolution», investe direttamente la politica economica che vede invece Tremonti marginalizzato dal gruppo di guida europea.

La verifica, dunque, si avvita su se stessa. Anzi, torna a saporiti antichi. Gli incontri «a due a due» con cui Berlusconi ha inteso preparare il chiarimento, a ben guardare, rievocano i rituali dc che, al tempo, segnavano il passo verso la crisi e il ricambio del governo. Paradossalmente, la disponibilità mostrata da An a rinunciare a un rimpasto immediato (si può immaginare che nella cabina di regia ci sia una verifica del lavoro dei singoli ministri per poi, se necessario, fare aggiustamenti), è la concessione firmata da Gianni Alemanno) rigetta sulla Lega l'intera responsabilità della radicalizzazione del confronto interno. Che, poi, giocoforza si lasci marcire tutto per il semestre di presidenza dell'Europa, significa solo accontentarsi della maggioranza che... Cè. Ma politicamente cosa c'è?

segue dalla prima

Discoteche un decreto da sballo

Del fenomeno di un divertimento (ma è poi tale?) collettivo e, spesso inconsciamente coatto? Di quei giovani che si lasciano sedurre dal fascino mix: notte/auto/alcol/ballo e pillole. Quegli stessi giovani che genitori/controllori hanno accompagnato a scuola fino a tarda età («perché i pericoli sono tanti»). Quei bambini che non potevano nemmeno «sguazzare» in pace nello spogliatoio della piscina dove c'era l'onnipre-

sente mamma che, oltre a ricordargli che l'«odiatissimo» nuoto doveva praticarlo «per il suo bene», stava lì pronta ad asciugarlo «perché se no lui si perde in chiacchiere e poi mi prende freddo». Quei neonati a lunga conservazione ai quali non viene affidato nessuno incarico o compito, ma che devono solo interpretare un ruolo deciso da altri per loro. Quei figli che in famiglia vengono collocati ai confini della realtà: «perché è meglio che non sappiano, che non si turbino ecc ecc». Ma poi arrivano le tempeste ormonali che, naturalmente, strappano gli ormezzi domestici e allora dalla strategia della campana di vetro si passa a quella della corda lunga della per-

missività («per evitare che si ribelli e poi chi sa cosa mi combina»). Il telefonino regalato con la segreta convinzione di usarlo a mo' di Grande fratello. Grande fratello imbecille (l'illusione di poterli controllare). Dall'occhietto phon dell'infantile piscina al questurino cellulare dell'adolescenza. E poi, allevato senza averlo fatto allenare nella palestra dell'autocontrollo e senza avergli testimoniato il senso dalla fatica e del lavoro, ai fatidici 18 anni gli regalano la macchina come se fosse un transformer da adulti. E con un giocattolo a 16 valvole il «pupo» che ci fa? Ci gioca, e che altro dovrebbe farci.

Chiudiamo pure le discoteche alle 3,

ma se i genitori non si liberano delle loro egoistiche paure, se nelle case ci si isola in compagnia dell'effimero e non ci si sforza di mettere i piedi nel piatto della concretezza; il vietare avrà la funzione di un pannicello caldo per la nostra gelida coscienza. Per vivere meglio non confidiamo nella magia di soluzioni tecniche tout court. Tecnicamente si può solo investire su un maggior controllo delle strade e delle discoteche, questo sì poliziesco. Per il resto è solo un problema di sensibilità, di capacità di ascolto, di trasmissione di valori.

Tutte cose che non si attivano con un decreto.

Ronaldo Pergolini